



UNA DONNA SIMBOLO: LUCIA ANNIBALI di Nino La Terza



Due libri interessanti che raccontano la storia di sofferenze, di una avvocatessa di Urbino, sfregiata dall'acido e l'altro la storia di Daniela che, qualche giorno dopo aver partorito Mia, crolla per un'embolia *post partum*, ictus che danneggia il lobo destro del cervello.



Dal libro "io ci sono" il film omonimo che sarà trasmesso da Rai 1 il 25 novembre - giornata mondiale contro la violenza alle donne.

Lucia è diventata il simbolo della lotta; un'eroina contemporanea oltraggiata che, ricostruito il suo volto, ricostruisce la sua identità.

Le due storie sono note: Luca Varani è stato condannato a 20 anni per aver affidato a due albanesi il compito di sfregiare la sua ex-fidanzata; Daniela invece è la compagna di Cesare Bocci, Mimì Augello della fortunata serie del commissario Montalbano, le sofferenze di Daniela non dipendono dalla malvagità degli uomini ma i due racconti di dolore di due donne hanno assonanze che emergono dalla lettura dei testi.

Ho fatto leggere il libro di Lucia ad un'amica di Mormanno che ha apprezzato, oltre al testo, il motivo inconscio che mi ha indotto a parlarle del libro: la sofferenza fa crescere e lei ne sa qualcosa!

Oggi Lucia è cresciuta e sicuramente non inizierebbe una storia con i tanti Luca che esistono.

Augello è lo sciupafemmine, in quanto attore affermato, mi dava appunto l'idea di una persona un po' egoista, incapace di tenere sempre per mano Daniela, aiutarla e stare con lei fino a oggi.

Condizionato dal fatto che Luca Zingaretti ha presentato la coppia a pochi metri di distanza da dove ero seduto, ma poi anche leggendo il libro, ho considerato che la vita dei grandi, in fondo, non è molto diversa dalla nostra, certo loro sono bravi attori e io no (anche se una volta ho provato a fare Zeus in una tragedia greca; ho trovato assonanze fra le mie esperienze e quelle di Cesare Bocci, condivido molte sue osservazioni, siamo coetanei e non siamo sciupafemmine, lui a tredici anni guidava il trattore, io a quell'età guidavo la 600 e poi la 1100; poi, da adulti, entrambi il motorino; lui Mia, io Davide); noi conosciamo loro ma loro non conoscono noi, allora qualche differenza c'è.

Anche Lucia Annibali non è per me solo la protagonista di una storia atroce; ho visto la scena del film girata al liceo scientifico con il vero preside, mi capita di passare davanti allo studio di Luca Varani, in via Rossi a Pesaro, l'ho notata sul set con l'attrice Cristiana Capotondi (la Lucia del film) cioè i luoghi sono familiari a lei e a me, ciò facilita la riflessione, Lucia la sento come un'amica.



A distanza di 16 anni Daniela e Cesare hanno deciso di raccontare la loro storia nel libro "pesce d'aprile" per dimostrare che **un ictus non è la fine del mondo** .

Lucia Annibali: 16 operazioni per recuperare un viso deturpato, **oggi è più bella e più libera di prima.**

Da considerare le due figure maschili:

Luca Varani, avvocato, viveva di feste, aperitivi e vacanze, mentre diventa padre perché mantiene la relazione con Ada, perseguita Lucia, "così impara a non piegarsi ai suoi desideri".



Cesare Bocci, marchigiano, geo-attore perché laureato in geologia, che comprende gli scherzi del cervello, apprezza i miglioramenti di Daniela (anche quando lo confonde con Luigi, il primo fidanzato).

Si dedica al recupero di Daniela e alla figlia Mia.

C'è un'altra figura maschile che Lucia cita: il dottor Caleffi, *il super Califfo* cioè il chirurgo meraviglioso che lei incontra a Parma, al centro grandi ustionati.

E' la storia di un *non* amore quella di Lucia: "quante volte ho sbagliato con quel bugiardo, quante volte gli ho creduto, avrei dovuto denunciarlo per stalking".

Lui sarà costretto a vivere con i ricordi, con le sue responsabilità, con la sua coscienza.

Lei è fuori ad attendere il futuro che la riconosce con la nuova faccia,



lei dice: "Eccomi, **io ci sono**".

Nel 1960, il **25 novembre**, tre sorelle, considerate rivoluzionarie, furono torturate, massaccate, strangolate; avvenne nella repubblica dominicana ai tempi del dittatore Trujillo; buttati i loro corpi in un burrone, venne simulato un incidente.

Scarpe rosse simbolo della lotta alla violenza sulle donne